



RISPONDE SERGIO ROMANO

1957: una bomba atomica per l'Europa

Poiché recentemente si è parlato di rapporti franco-italiani vorrei sapere qualcosa su Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa nell'Italia anni Cinquanta. È vero che egli spingeva per una collaborazione in ambito nucleare con la Francia? Se è così, perché poi non se ne fece niente?

Giulio Prospero
giupros@yahoo.it

Caro Prospero, il direttore degli archivi dell'Unione Europa dovrebbe dedicare una grande sala alle idee generose e ai progetti interessanti che sono finiti, per una ragione o per l'altra, nel cestino della storia. La collaborazione a cui lei fa riferimento non fu italo-francese, ma italo-franco-tedesca ed è stata per molto tempo uno dei capitoli meno conosciuti nella storia europea del secondo do-

poguerra. Se lei desidera approfondire l'argomento, esistono oggi almeno due testi: «L'Atomica e l'Europa» di Paolo Cacace (Fazi Editore,

2004) e il capitolo IV del libro di Leopoldo Nuti «La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991» edito quest'anno dal Mulino.

L'idea di una collaborazione militare e nucleare fra i tre Paesi nacque dopo il fallimento della spedizione anglo-francese a Suez nel novembre del 1956 e fu anzitutto il risultato del fastidio con cui Francia e Germania percepirono il brusco intervento americano in una vicenda (quella del Canale) che era di preminente interesse europeo. Quando il presidente del Consiglio francese e il cancelliere tedesco s'incontrarono il 6 novembre, Konrad Adenauer disse a Guy Mollet: «In questo momento i

Paesi europei devono unirsi. Non è questione di supernazionalità (...) dobbiamo unirli contro l'America e, dopo le elezioni (le presidenziali americane che confermarono Eisenhower alla Casa Bianca, ndr), chiedere agli americani che cosa vogliono. È l'America che è responsabile della crisi di Suez». Il governo italia-

no aveva sui rapporti con Washington posizioni meno nette, ma anche da noi, osserva Nuti, «circolava un certo malcontento nei confronti dei detentori del monopolio nucleare per il loro rifiuto di condividere con gli alleati i segreti delle nuove tecnologie». Ed era molto forte, soprattutto in Paolo Emilio Taviani, il sentimento che un accordo triparti-

to fra i maggiori Paesi della Comunità avrebbe dato un forte impulso al processo d'integrazione europea.

Cominciarono così incontri segreti fra i tre ministri della Difesa: Jacques Chaban-Delmas per la Francia, Franz Josef Strauss per la Repubblica federale e Taviani per l'Italia. Nel primo incontro, a Parigi, fu firmata una convenzione per lo sviluppo delle attività di un istituto francese in Alsazia che stava facendo sperimentazioni in campo nucleare. Nel secondo incontro, a Roma, furono approvate iniziative di collaborazione in materia di armi convenzionali e raggiunto un accordo segreto sulla costruzione di un impianto di se-

parazione isotopica per la produzione di uranio arricchito a Pierrelatte. Le spese sarebbero state sostenute per il 90% da Francia e Germania, per il 10% dall'Italia. La partecipa-

zione italiana era modesta, ma garantiva alle nostre istituzioni militari e scientifiche la possibilità di acquisire informazioni e materiali. Sembrò che la strada verso il nucleare europeo fosse stata aperta, ma l'accordo cominciò a sgretolarsi nel corso del 1958 per parecchi motivi. Gli avversari del progetto cominciarono a diffondere notizie che rimbalarono a Washington e allertarono gli americani. Vi erano gruppi e partiti, soprattutto in Italia, per cui i rapporti con Washington erano più importanti della collaborazione nucleare europea. E l'avvento del generale de Gaulle al potere, nel maggio del 1958, impresso un orientamento fortemente nazionale alla politica francese. Da allora l'Europa ha smesso di avere ambizioni nucleari in campo militare; e l'Italia, dal 1987, persino in campo civile.

